



**Nadia Terranova, *Trema la notte*, Einaudi, 2022**

In questo suo nuovo romanzo, l'autrice di *Gli anni al contrario* e *Addio Fantasmi* torna indietro nel tempo, ai giorni del terremoto che distrusse Messina e Reggio Calabria alla fine del dicembre del 1908. Lo fa intrecciando le storie della giovane messinese Barbara e del reggino Nicola, di appena 11 anni. Non si conoscono, ma in qualche modo i loro percorsi di vita si assomigliano. Entrambi sono i figli unici di famiglie molto benestanti, entrambi sono cresciuti isolati e soggiogati da genitori indifferenti alle loro persone. Barbara, rimasta prestissimo orfana di madre, è cresciuta in provincia con un padre austero e iperprotettivo che non intende assecondare la sua richiesta di autonomia e le impone un matrimonio combinato. Soltanto con la nonna, come lei amante della cultura e delle arti, le sembra di tornare a respirare ed essere visibile per quello che è, una ragazza che desidera scrivere, studiare, vivere liberamente. Ed è proprio a casa della nonna, a Messina, dopo aver assistito alla rappresentazione dell'*Aida* di Verdi, che il terremoto la sorprende, mentre è intenta a riflettere sul suo destino. Nicola, invece, quando la terra inizia a tremare, si trova come ogni notte in preda agli incubi e legato al suo letto, un catafalco collocato in una cantina interrata buia e umida. Dorme in questo modo, da solo e immobilizzato dalla stretta di corde benedette, perché così ha deciso sua madre, una donna soffocante che non toglie gli occhi e il pensiero dal figlio, convinta che in quell'antro chiuso da una botola sarà al riparo dai demoni malvagi, laddove è lei stessa, con il suo amore inesorabile e vorace, il vero pericolo per il bambino.

Barbara, la più grande, cova la ribellione, cerca di una via di fuga dal patriarcato e da un marito che non vuole, rivendica spazio per poter essere semplicemente sé stessa; Nicola si sente senza scampo, sopraffatto dalle cure e dalle paure materne, diviso tra la devozione filiale, la sensazione di essere una vittima e il senso di colpa per le tentazioni indocili. Di fatto sono impotenti in modo simile, rimessi alla volontà delle famiglie. Dal crollo degli edifici escono indenni, ma privi di ogni cosa. Il terremoto che devasta le due città e le dissemina di morti e macerie li ha risparmiati, lasciandoli in compenso completamente soli, senza risorse e senza appoggi. Eppure, per quanto drammatica e spaventosa, questa situazione riconsegna nelle loro mani quella vita che era sempre stata decisa dagli altri. Non sarà facile e non sarà indolore, dovranno cercare un riparo, soffriranno la fame, la sete, la mancanza di un riparo, la violenza degli uomini, conosceranno la paura e la disperazione, assisteranno alla sofferenza di chi ha perso i suoi cari e all'egoismo di chi vuole sopravvivere a ogni costo, si muoveranno in un mondo dove non ci sono più punti di riferimento, perché tutto quello che c'era e che conoscevano è stato distrutto. Ma troveranno anche solidarietà e aiuto spassionato e avranno la possibilità di fare accadere qualcosa di completamente nuovo, prima inconcepibile per loro, molto dissimile a ciò a cui erano abituati e a cui sembravano destinati. Sopravvissuti tra mille difficoltà ma non sconfitti, si muoveranno con gambe malferme verso un'esistenza più consona alla loro natura, sancita da un nuovo cognome. Barbara e Nicola vivono sulle due sponde opposte dello Stretto e ignorano l'esistenza dell'altro. Si incrociano soltanto per un breve momento, durante il quale si consuma un dramma che li marchia a fondo e che crea tra loro un legame impalpabile, quasi onirico e tuttavia capace di dare a loro la forza di andare avanti. D'altronde, in questo Sud profondamente religioso c'è spazio anche per un elemento magico. Così, tra i personaggi del romanzo un ruolo defilato ma cruciale lo gioca Madame, la cartomante francese che "sente" dove scavare per trovare sopravvissuti, dando così un aiuto fondamentale (ma ben poco ricompensato) ai soccorritori e che tesse un filo tra i due ragazzi a cui, in momenti diversi, legge i tarocchi. Proprio gli Arcani Maggiori dei tarocchi danno il titolo ai vari capitoli e danno rappresentazione simbolica del loro contenuto, scandendo le tappe dell'apocalisse e della rinascita a una nuova vita.

È brava Nadia Terranova, la sua scrittura è elegante e restituisce con vividezza non solo le psicologie dei due protagonisti, ma anche l'immagine delle due città devastate, lo spaesamento e l'incredulità attonita dei sopravvissuti, che si aggirano tra strade irriconoscibili, tra i calcinacci e la polvere dei palazzi collassati, le tubature saltate, la morte visibile ovunque. E mentre il potere politico, lesto di parole ma lento a intervenire se non con azioni di facciata, rivela tutta la sua indifferenza e ipocrisia, i singoli cittadini e i membri del clero si adoperano senza tanto clamore per prestare soccorso.